

Spinta alla sostenibilità dall'economia circolare

GREGORIO MASSA

L'economia circolare, in Eni, è ormai di casa. Già da tempo il Gruppo ha iniziato un percorso di trasformazione e cambiamento che adotta i principi di minimizzazione degli scarti, valorizzazione dei rifiuti e riduzione degli sprechi. L'obiettivo è superare l'attuale sistema economico lineare e integrare i principi di sostenibilità all'interno del modello di business dell'azienda. Nel downstream l'impegno di Eni in un'ottica circolare si sostanzia sia nella trasformazione delle sue raffinerie tradizionali in bioraffinerie che nell'identificazione di soluzioni innovative per la produzione di bio oli e oli microbici. La bioraffineria di Venezia, a Porto Marghera, in particolare, rappresenta il primo esempio al mondo di conversione di una raffineria di petrolio in bioraffineria, grazie a una tecnologia proprietaria Eni che consente di produrre combustibili più puliti e di alta qualità. La bioraffineria di Venezia produce biocarburanti dal maggio 2014 utilizzando quote sempre maggiori di oli alimentari esausti, grassi animali e altre materie prime di scarto in sostituzione degli oli vegetali certificati per la sostenibilità. Inoltre si stanno ultimando i lavori per la trasformazione della bioraffineria di Gela. Insieme, dal 2021, consentiranno di superare la quota di un milione di tonnellate di biodiesel prodotto da Eni in Italia. Sugli oli vegetali usati e di frittura l'impegno di Eni per diversificare la materia prima vegetale che alimenta le bioraffinerie ha fatto della società il principale utilizzatore di oli vegetali esausti raccolti in Italia. Eni ne promuove anche la raccolta attraverso accordi sottoscritti con il CONOE, il Consorzio RenOils e diverse aziende municipalizzate. Syndial, quale centro di competenza ambientale di Eni, è impegnata invece nelle attività di risanamento, con recupero di risorse quale suolo e acqua, e nella gestione dei rifiuti industriali e da bonifica. Inoltre la società, nell'ambito dei progetti di valorizzazione dell'end of waste in ottica circolare, realizza e ge-

Dalle bioraffinerie alle attività di risanamento e bonifica: Eni ha già iniziato un percorso di trasformazione che adotta i principi di minimizzazione degli scarti, valorizzazione dei rifiuti e riduzione degli sprechi

stisce gli impianti che trasformano, tramite la tecnologia proprietaria di Eni, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani in bio olio.

Nella propria strategia Syndial coniuga la valorizzazione sostenibile dell'ambiente e delle risorse energetiche con le esigenze della collettività attraverso una serie di azioni concrete. Anzitutto la riduzione del consumo di nuovo suolo attraverso la valorizzazione delle aree dismesse ed ex industriali, realizzando interventi di risanamento ambientale e successivamente di riqualificazione produttiva compatibili con la potenzialità del territorio e delle comunità. Ne è un esempio il "Progetto Italia" che contempla la realizzazione di impianti fotovoltaici per produrre energia da fonte rinnovabile.

In secondo luogo perseguendo la massimizzazione del riutilizzo delle acque di falda trattate attraverso le tecnologie più innovative: Syndial depura la preziosa risorsa idrica grazie a un sistema integrato di intercettazione dell'acquifero che conta 1.000 pozzi di emungimento, 2.000 pozzi di monitoraggio e 25 impianti di trattamento delle acque di falda - TAF (19 di proprietà) e barriere idrauliche, trattando complessivamente circa 20 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Un ruolo importante, infine, lo gioca il recupero dei rifiuti da attività industriali e da bonifica e la valorizzazione dei rifiuti urbani attraverso la tecnologia proprietaria Waste to Fuel che trasforma la frazione organica in un bio olio che può essere direttamente utilizzato come bunker oil oppure ulteriormente raffinato per diventare un componente dei biocarburanti di nuova generazione. A Gela, nelle aree della bioraffineria, Syndial ha realizzato l'impianto pilota Waste to fuel che consente di trasformare la frazione organica dei rifiuti solidi urbani, la cosiddetta FORSU, in bio olio. L'attuazione del progetto rappresenta per Eni un passo significativo verso la produzione di bio carburanti a sempre minore impatto ambientale, anche attraverso processi sostenibili e tecnologie legate al riuso delle risorse e quindi all'economia circolare.

Stipiti cubi di acqua all'anno. Un ruolo importante, infine, lo gioca il recupero dei rifiuti da attività industriali e da bonifica e la valorizzazione dei rifiuti urbani attraverso la tecnologia proprietaria Waste to Fuel che trasforma la frazione organica in un bio olio che può essere direttamente utilizzato come bunker oil oppure ulteriormente raffinato per diventare un componente dei biocarburanti di nuova generazione. A Gela, nelle aree della bioraffineria, Syndial ha realizzato l'impianto pilota Waste to fuel che consente di trasformare la frazione organica dei rifiuti solidi urbani, la cosiddetta FORSU, in bio olio. L'attuazione del progetto rappresenta per Eni un passo significativo verso la produzione di bio carburanti a sempre minore impatto ambientale, anche attraverso processi sostenibili e tecnologie legate al riuso delle risorse e quindi all'economia circolare.



Punto di raccolta dell'olio vegetale

chimica verde

Eco-design prodotti e imballi

Versalis, società di Eni che opera nella chimica, considera la circolarità come un driver strategico applicato ai processi e ai prodotti lungo tutto il loro ciclo di vita. Le tre direttrici della sua strategia per l'economia circolare si fondano sull'innovazione e comprendono: la diversificazione del feedstock, l'eco-design, e lo sviluppo di tecnologie di riciclo dei polimeri.

L'eco-design dei prodotti interessa lo sviluppo di soluzioni integrate per migliorare l'efficienza delle risorse lungo il ciclo di vita e la riciclabilità dei manufatti. Un esempio è il progetto di filiera per lo sviluppo di erba sintetica completamente riciclabile con Versalis, in qualità di fornitore della materia prima (polietilene), Radici Group, come produttore del filato, e Safitex, come produttore del tappeto (Eco Next). Versalis ha poi avviato una collaborazione scientifica con il Politecnico di Milano per

realizzare il concept design di un frigorifero monomaterico realizzato prevalentemente con polimeri polistirenici, sostituendo l'acciaio con un opportuno polistirene antiurto, e l'agente coibente in poliuretano con un polistirene espandibile (EPS) ad alte performance di isolamento termico.

Versalis sta inoltre effettuando, in partnership con la società Selene, dei test volti al recupero e riciclo di sacchi industriali utilizzati come imballo e confezionati su pallet secondo uno schema circolare "Bag to bag". È ora in fase di test la produzione con il 50% di materiale rigenerato. In partnership con la Società Eceplast e con un Fornitore di film per liner (un'altra tipologia di imballo), è stato avviato un progetto (Liner to Liner) mirato alla produzione di liner contenenti la massima percentuale di materiale rigenerato. Sono inoltre in corso collaborazioni con fornitori d'imballi per trovare soluzioni di eco-design come la riduzione degli spessori o l'utilizzo di "returnable packaging".



Erba sintetica completamente riciclabile

Consiglio nazionale Green economy: cinque proposte per rivedere il Piano nazionale Energia e Clima

SILVIA CAMISASCA

Ritenute generiche e insufficienti dal Consiglio Nazionale della green economy (Cnge), le misure contenute nel Piano nazionale per l'energia e il clima potrebbero essere riviste ed integrate sulla base di 5 proposte avanzate durante la risoluzione plenaria del Cnge. Si parte dall'annoso capitolo delle emissioni serra, per le quali il Piano nazionale - rifacendosi al pacchetto europeo datato 2014 - propone entro il 2030 una riduzione pari al 37%, quota già ritenuta insufficiente a contenere l'aumento di temperatura al di sotto dei fatidici 2 gradi centigradi dall'era pre-industriale, e molto lontana dal 50% necessario per rispettare gli Accordi di Parigi del 2015 proprio la più grave crisi ecologica della nostra epoca, deve alzare l'asticella dell'ambizione, abbracciando definitivamente la green economy come motore per uno sviluppo

Andrea Barbabella: se l'Italia intende lottare contro la più grave crisi ecologica della nostra epoca, deve alzare l'asticella dell'ambizione, abbracciando definitivamente la green economy come motore per uno sviluppo

tro la più grave crisi ecologica della nostra epoca, deve alzare l'asticella dell'ambizione, abbracciando definitivamente la green economy come motore per uno sviluppo sostenibile e inclusivo». E che si traduce in investimenti. E ancora investimenti. Quelli per l'efficienza energetica, prima di tutti: secondo il Cnge, non ci si può limitare all'integrazione degli strumenti già adottati - inadeguati al conseguimento degli obiettivi al 2030 - ma occorre definire, con il pieno coinvolgimento di cittadini, imprese e amministrazioni, una vera Roadmap nazionale, di cui cardine sia un programma di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, che punti a intervenire ogni anno sul 3% della superficie del patrimonio immobiliare nazionale, attraverso

"bonifiche" tese a ridurre il fabbisogno energetico di almeno il 50%. Ovviamente, non solo edifici: anche il comparto produttivo, inclusa l'industria pesante, dovrà accelerare il percorso di efficientamento dei processi, avviato negli ultimi anni, così come il settore dei trasporti, investendo, non solo su tecnologie più pulite, ma anche su politiche di riduzione della domanda di mobilità (pensando, ad esempio, a formule di smart working) e di incentivi a soluzioni più sostenibili (come il trasporto condiviso). Per adeguarsi all'Accordo di Parigi, ma, soprattutto, perché il nostro paese tuteli territorio e risorse naturali, il Consiglio propone che la quota di fonti rinnovabili, da qui al 2030, aumenti al 35%, rispetto al 30% previsto dal Piano; per il fabbisogno termico, raddoppiando il contributo delle pompe di calore e aprendo la strada a più innovative so-



Il bio olio prodotto nella bioraffineria Eni di Gela

luzioni (geotermia, solare termico e biomasse), mentre per le richieste del comparto elettrico, per le quali le rinnovabili dovranno andare ben oltre il 55% previsto dal Piano, puntando su fotovoltaico ed eolico. Infine, per quanto riguarda il settore dei trasporti, occorrerebbe promuovere l'elettrificazione dei consumi e, accanto, sviluppare i biocarburanti avanzati sostenibili (biometano e bio-GNL), per cui l'Italia vanta una filiera industriale di eccellenza. Non solo energia, però: secondo il Cnge, infatti, il Piano sottovaluta il ruolo di economia circolare e bioeconomia. La prima, abbandonando i modelli lineari di produzione, distribuzione e consumo, prolungherebbe, ad esempio, la "vita" di materiali e prodotti e ne aumenterebbe l'efficienza, contribuendo alla decarbonizzazione. La seconda con corrette politiche legate ad agricoltura e

gestione delle foreste attuerebbero metodi per la cattura di carbonio nei suoli o nella produzione di materiali ed energia rinnovabili. Non può essere pensata, però, una task force con un mandato così ampio, che non preveda adeguate risorse finanziarie: «È il punto cruciale, ma non eludibile - riflette Barbabella - a meno di compromettere seriamente prestigio e esistenza del nostro stesso paese». Non usa mezzi termini l'esperto, per chiarire quanto stretto sia ormai il margine d'azione per mitigare la crisi climatica e consegnare ai nostri figli un Pianeta vivibile: da qui, il richiamo ad istituire un Fondo Nazionale per la transizione energetica, adeguatamente strutturato: «Parte delle risorse potrebbero essere recuperate dalla ricollocazione dei sussidi ambientalmente dannosi, stimati in circa 18 miliardi».

la novità

La svolta "green" della Banca d'Italia

Da quest'anno la Banca d'Italia è più "green" e per questo «ha deciso di adottare una strategia di investimento che integra considerazioni di finanza sostenibile (Esg) nella gestione del proprio portafoglio azionario, un fatto di cui si è dato conto al pubblico attraverso il sito internet dell'Istituto». Lo ha ricordato Ignazio Visco, governatore di Bankitalia, nel corso del suo intervento al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019 organizzato dall'Asvis. «La metodologia utilizzata in precedenza, della quale sono stati confermati i principi di diversificazione e di neutralità di mercato, è stata integrata con due tipologie di valutazioni. La prima esclude gli investimenti in titoli emessi da società che

operano prevalentemente in settori non conformi al Global Compact delle Nazioni Unite» che, ricorda il governatore, è «d'accordo, approvato nel 2004, che stabilisce i principi che le imprese dovrebbero seguire nelle aree dei diritti umani, del lavoro, della sostenibilità ambientale e delle misure per prevenire la corruzione». Mentre la seconda metodologia, continua Visco «privilegia i titoli di quelle società che mostrano le valutazioni migliori sotto il profilo EsG». Come ha spiegato Visco nel corso del suo intervento, «la nuova metodologia comporta un significativo miglioramento dell'impatto ambientale dei nostri investimenti finanziari: le aziende nel nuovo portafoglio si caratterizzano per un più basso grado di emissioni di gas serra. Ne consegue, altresì, una più efficace gestione dei rischi».



Giovanna Melandri

Investimenti a impatto Outcome fund italiano

ANDREA DI TURI

Anche l'Italia ha il suo outcome fund. Ad aprile è stato pubblicato il bando per l'accesso al Fondo per l'innovazione sociale, che debuttò nella legge di Bilancio del 2018. Oltre 21 milioni di euro finanzieranno un programma triennale d'innovazione sociale. Promuovendo presso gli enti locali (Comuni capoluogo e città metropolitane) modelli innovativi d'intervento sociale, con il coinvolgimento di attori privati e secondo gli schemi degli investimenti a impatto: obiettivi di impatto sociale predefiniti e misurabili, il cui raggiungimento comporta efficientamento e potenzialmente riduzione di spesa pubblica.

«È significativo che a livello centrale sia stata riconosciuta la funzione del partenariato pubblico-privato nell'ambito della finanza a impatto», dice il professor Mario Calderini, direttore del centro studi Tiesia (Politecnico di Milano), coinvolto nella concezione della misura in qualità di membro della Commissione governativa sulla finanza d'impatto.

Il bando si aprirà il 15 giugno, termine il 31 maggio 2020. Inclusione sociale, animazione culturale, lotta alla dispersione scolastica sono le aree d'intervento previste. Ma alcuni risultati si sono già raggiunti: «Uno - sottolinea il professore, che ha visto sale gremite di amministratori locali nelle tappe di presentazione dell'outcome fund a Bari, Torino e Roma - è aver diffuso fra i Comuni la consapevolezza delle potenzialità dello strumento impact. Un altro è che, trattandosi di una dotazione finanziaria importante (può arrivare a 1,5 milioni di euro per progetto, ndr), stimola a impegnarsi sul serio».

L'auspicio è che s'innescino modalità d'ingaggio innovative fra gli attori coinvolti: «Il successo - spiega Calderini - potrà essere misurato su due dimensioni: il numero di progetti, di una certa consistenza, presentati; e la loro varietà. La sfida è che ne arrivino non solo da grandi città. E che vi sia una buona rappresentanza del Mezzogiorno. È un'occasione anche per il Terzo settore, per "farsi avanti" con operatori finanziari che oggi mostrano in larga misura l'intenzione di volersi impegnare in quest'ambito».

L'outcome fund è come un biglietto da visita per chi si muove in ambito internazionale rappresentando l'Italia. È il caso di Social Impact Agenda per l'Italia (Sialta), la cui azione di lobbying fu decisiva per introdurre l'outcome fund in legge di Bilancio: «Siamo particolarmente soddisfatti - dice il Segretario generale, Raffaella De Felice - perché il bando parla anche di studi di fattibilità, che sono fondamentali». A Londra De Felice, insieme alla Presidente di Sialta, Giovanna Melandri, ha appena partecipato agli incontri del Global steering group for Impact investment in ambito G20. Che sta lavorando per dare più uniformità a questo mercato: «L'Italia - afferma De Felice - si è inserita nel solco di quei Paesi, come la Francia, che hanno creato lo spazio per la sperimentazione di iniziative pay by results. In Inghilterra hanno invece optato per la creazione diretta di questi strumenti. Nel mondo le esperienze di social impact bond, oltre un centinaio, hanno impostazioni molto diverse». Per questo il Gsg promuove gli outcome fund, da intendersi in senso stretto: piattaforme d'investimento private a cui possono aderire anche soggetti pubblici, con aree d'intervento tematiche, più facilmente replicabili e che utilizzano standard comuni. «Per l'Italia - conclude De Felice - questo è un modo per investire in settori quali formazione, sanità, politiche sociali, cioè fonti di vantaggio competitivo. Ma occorre che ciò assuma i connotati di una politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA